IL
MUSEO ARTISTICO INDUSTRIALE
IN NAPOLI

RELAZIONE

DI

GAETANO FILANGIERI

PRINCIPE DI SATRIANO

Con una Ministeriale e lo Statuto

NAPOLI

STAB. TIPOGRAFICO DEL CAV. FRANCESCO GIANNINI

Via Cisterna dell' Olio, 6

1879

AVVERTENZA

Giovi sapere che pubblichiamo le seguenti pagine per questa ragione.

La nostra Esposizione di Belle Arti del 1878 fece nascere l'idea di un Museo artistico industriale: si pensò che se i migliori tesori dell'arte che giacevano poco men che ignorati presso i privati cittadini, erano stati recati alla Gran Mostra solo per onorare il nome napoletano, quanto maggiormente si sarieno prestati se avessero dovuto servire al risorgimento di quelle industrie artistiche che fanno ancora desiderati in Europa i suoi prodotti, ora

pur troppo diventati solo una ricordanza presso di noi! E come d'uno nasce un altro più fecondo pensiero, e se l'accoglie chi per autorità di nome e per potenza di stato può attuarlo, piglia forma di possibile fatto, questo del Museo industriale artistico ebbe sua buona ventura: il Ministro della Pubblica Istruzione, De Sanctis, napoletano, lo accolse: e come si fa da chi veramente vuole, pose l'occhio sopra uomini che amavano e sapevano fare; e nel 23 novembre 1878 nominò, fra costoro, una di quelle Commessioni che operano e non si assonnano; e dette mandato perchè avesse curata l'istituzione del cennato Museo. Gli eletti a comporre tal Commissione furono: il Principe di Satriano Gaetano Filangieri, Presidente, e i signori Marchese di Campodisola, Comm. Tommaso Sorrentino, Comm. Giulio Minervini, Comm. Giuseppe de Luca, Comm. Fi-

lippo Palizzi, Comm. Domenico Morelli, Comm. Annibale Sacco e Comm. Demetrio Salazaro, Segretario.

I quali nomi, ognun vede, furono buona guarentigia che alle proposte sarieno succeduti i fatti vitali e progressivi. E'l buon principio di sùbito apparve. Alla Commessione, il suo Presidente Principe Filangieri, fedele alle grandi tradizioni della sua famiglia, fece una Relazione che costituisce parte d'un intera Guida per la novella istituzione. Quella Relazione fu come luce allo Statuto: lo Statuto fu redatto. E'l Principe Filangieri, oramai divenuto lo spirito dell' attività della santa opera, si recò in Roma con quell' altra anima operosissima del Comm. Salazaro, Segretario della Commessione. Quivi furon pigliati gli opportuni accordi col Governo; ed esso Filangieri, fornito di autorevoli credenziali presso i nostri Ambasciatori, già è in suo viaggio

per l'Europa onde osservare i Musei consimili, acquistare modelli e studiare quel che più si affà alle condizioni nostre. Tornerà di breve, e, informati gli altri della Commessione per cooperare ognuno al comune intento, con l'aiuto del Governo, della Provincia, del Comune, di quanti sono Istituti desiderosi di fornire onore e pane al nostro pur troppo negletto paese, sorgerà il Museo artistico industriale.

Or perchè il Pubblico sia informato del patriottico lavoro, e partecipi alle speranze adesso, all'opera più tardi, si dànno alle stampe queste brevi pagine, gentilmente alla nostra cura commesse.

Le quali pagine contengono: I. La Relazione di esso Presidente della Commessione, Relazione che si arresta alla Prima Parte che può dirsi generica: chè l'altra parte specifica e positiva verrà pubblicata al ritorno dell'Autore, e allora meglio sarà veduto come si ponno

convertire in fatti le parole. II. La Ministeriale del 22 dicembre 1878 onde il nostro de Sanctis ricorda il decreto del 25 novembre 1878 che nomina la Commessione, significa l'utilità della novella istituzione e, partecipando al Filangieri la nomina a Presidente, incalza con nobili parole perchè l'egregio uomo risponda al nobilissimo appello: III. Lo Statuto pel Museo artistico industriale.

Nulla si può fare di bene pubblico se la coscienza pubblica non si formi e non accorra. Noi abbiamo certezza che Napoli nostra non immemore delle fabbriche di Capodimonte e di S. Leucio, surte a tanto splendore per la volontà di un solo, ne riproduca anzi ne aumenti le utili glorie per la volontà de' molti.

Napoli XV giugno MDCCCLXXIX.

L' EDITORE

RELAZIONE

PARTE PRIMA

I.

Le Accademie, gl' Istituti di Belle Arti, e più generalmente le scuole di arte, debbono tener di mira due fini diversi. Il primo è di propagare nel popolo le pratiche del disegno, sia lineare, sia di modellamento, di ornato o di figura semplice. La quale pratica mentre eleva l'industria manuale all' intelligenza artistica, governa con questa tutte le arti minori che sono il patrimonio del popolo.

L'altro fine, di grande levatura, è di avviare all'arte maggiore, o, come dicono, alla grand'arte, que'felici ingegni che appalesano i sicuri germi per giungere al sommo dell' arte del bello visibile; ardua meta, che io mi penso non dovrebbe farsi sperare che a prezzo di severe, numerose e difficili prove, e di esperimenti tali che, sarei quasi per dire, accennassero fino a far disperare gli alunni del successo, per diminuire così il deplorevole spettacolo della mediocrità e peggio, nelle opere dell'arte maggiore.

Mediocrità che ci assiepa e conturba in Italia più che altrove, non rivolgendosi gli artisti mezzani al

disegno di arte applicata all' industria, che pur sarebbe sorgente feconda di onori e di lucri. Essi invece si ostinano cercando campar la vita nelle opere delle grandi arti del disegno, dove trovandosi ìmpari troppo al bisogno, li scorgi soventi volte rattristati e scorati di non poter raggiugnere la sospirata altezza. Non pensano costoro che l' arte monumentale e storica, è patrimonio di pochi, assai pochi cui i Cieli generosi destinano alla gloria dell' epoca loro.

Còmpito mio esser deve nella presente Relazione volgermi al subbietto delle arti minori, e dei modi di migliorarne tutte le applicazioni con opportune scuole di disegno e di modellamento in ogni branca di arte intesa alle industrie.

L' Arte è una: il suo principio si estende dalle più alte creazioni dei grandi artisti ai prodotti più infimi manuali dell' artigiano.

In Italia più che altrove, come necessità che s'impone ai bisogni, alle tradizioni ed al genio della nazione, la scienza e la pratica del disegno deve esser larga parte dell' istruzione pubblica come elemento vitale di sua grandezza e prosperità.

Il disegno entra da per tutto, e quello di arte applicata all' industria, sollevando il livello della istruzione popolare e promovendo il gusto e lo stile dell' arte decorativa nei nostri giovani artigiani, darà alla produzione campo di allargarsi, creando il nuovo, il bello e l' originale nelle industrie, per esser così

fattore efficace a diminuire l' importazione e dare impulso ed incremento maggiore all'esportazione.

Di tale disegno, di cui molto sento intorno a me parlare, non credo che, generalmente, bene se ne intenda il concetto. Non mi accade ricordare cose nuove od insolite, ma come opportune e giovevoli ben mi pare doverle qui additare ed affermare. Infatti nelle otto Scuole popolari di disegno e di arte applicata all'industria, organate in Napoli, e che pur molto costano alla Provincia ed al Comune, in nessuna (eccetto in quelle di S. Domenico Maggiore, del Casanova, nella scuola del Franceschi, per esempio) io non veggo mostra o manifestazione che sia di beninteso disegno o modello di arte applicata all' industria; non veggo quelle applicazioni in armonia, non le veggo affini al mestiere al quale intende dedicarsi un giovane operaio.

Nelle scuole che da qualche anno sono in atto fra noi, osservo gran copia di disegni e modelli accademici, sia copiati da altri disegni, sia dal gesso; ma tutti di qualità da addirsi più ad istruzione secondaria d' istituto di belle arti, che per giovani operai, i quali debbon seguire mestieri di stipettieri, di orafi, bronzisti, cesellatori, stuccatori, carrozzieri, tappezzieri, sartori, calzolai ec.

L' insegnamento del disegno è mestieri che si abbia carattere obbligatorio e come tale sia parte tanto dell'insegnamento primario, come del secondario nella pubblica istruzione.

II.

Pria di parlare del modo come intendo che queste scuole, rompendo con le tradizioni de' modelli grafici, ed accettando invece i novelli metodi progressivi dell'insegnamento geometrico de'rilievi, sussidiate da un Museo di arte applicata all'industria, di tipi e forme antiche e moderne, debbano didatticamente e tecnicamente impiantarsi in quella guisa e con quei metodi che ho con grande amore studiate nelle scuole di Reims, S. Quentin, Lione, Lille, Vesinet, Chalons, Aix, Limoges, Epinal ecc. in Francia; di Kensington in Inghilterra; di Gand nel Belgio, e la più completa e più recente di tutte in Vienna, pria di parlar di tutto codesto, io dico, mi si consentano alcune considerazioni sull' arte industriale italiana paragonata a quella di Francia. Queste considerazioni sono frutto di studio non passaggero: giova manifestarle.

La grande arte decorativa italiana nacque dalle rovine dell'Impero, ed in gran parte per tradizione di arte fenicia, greca e romana dapprima, e dipoi dall' Oriente, grande, splendida, gloriosa, unica in Europa, sino alla metà del XVII secolo, epoca nella quale comincia a decadere.

Ma qual fu la cagione che l'Italia sì fiera ed eletta nella grande arte, come nell' arte industriale dal X secolo al XVII, sia ora sì grama per difetto di pro-

duzione industriale? Come avviene egli mai che, in grandissima parte, tutto ciò che decora le nostre case e le nostre persone viene d' oltre Alpi?

Tale decadimento procede da diverse cagioni, ma non ultima è da attribuirsi agli artisti, i quali sdegnando l'arte decorativa (io con questo accenno a tutte le arti minori) volsero esclusivamente il loro ingegno, e talvolta più che ingegno il loro genio, esclusivamente alle grandi arti monumentali e storiche. Essi dimenticarono che quel Benvenuto Cellini, che concepiva e modellava il Perseo, non avea a spregio disegnare, modellare e cesellare un monile, un vassoio, un'elsa di spada, un armatura, un bottone, una saliera; il Gianbologna mentre creava e modellava il Mercurio ed il Cristo (opere di grido fra le più stupende dell'arte scultoria italiana del tempo), faceva piccoli gruppi, candelabri, ostensorii, calici e finanche, come da taluni si crede, la chiave del palazzo Strozzi. Di quanti consigli e disegni non fu largo Raffaello agli artisti majolicari di Pesaro e dell'Urbania! Quando gli artisti italiani negarono l'aiuto e la guida del loro potente ingegno alle industrie decorative, gli artisti francesi lo continuarono e lo affermarono. I Cipriani, Henon e Clodion, mentre facevan statue colossali e monumenti, modellavano gruppi ed ornati per decorare pendoli, mobili e camini. I pittori Watteau, Bouché, Fragonard facean pitture decorative su porcellane, su ventagli, su mobili, per tessuti, per stoffe ecc. Da ciò quella industria decorativa francese così fina,

squisita ed eletta, che innalzandosi a moda, si è imposta nonchè all' Europa, al Mondo.

Eppure questa industria trae sua origine in gran parte dall' Italia. Re Francesco I chiamò grandi artisti italiani di quell'epoca memoranda di primato, per creare e migliorare industrie ed arti in Francia. Molti di codesti artisti non volendo abbandonar l'Italia per la Francia, mandarono i giovani loro allievi che diretti dal Primaticcio e dal Rossi, fondarono quella scuola di arte decorativa detta di Fontainebleau, da cui ebbe capo ed origine l' industria artistica francese, ora salita tanto alta. E ricordiamo pure come Caterina dei Medici ed il Cardinal Mazzarini, le dettero potente impulso: anzi quest' ultimo fu il primo a riunire oggetti di arte, e di arte applicata all' industria, onde ebbe origine quel meraviglioso Museo, oggi detto del Louvre.

L' Italia non potrà certo vincere la Francia, l'Inghilterra e l'Alemagna, per l' industria meccanica e specialmente per la siderurgica, sì per le odierne condizioni economiche, chè attrae il capitale sempre chi ha scopo più vantaggioso e utile più spedito; come per quella supposizione, divenuta universale credenza, del difetto assoluto di carbon fossile in Italia.

Difetto, che asserito, ma non provato con saggi efficaci, con studii serii geologici (pei quali non abbiamo ancora una carta), con tentativi di varie centinaia di metri di profondità per rinvenirlo, ci pone nella medesima condizione in cui versava la Francia

65 anni or sono. Eppure quel che si costruisce in Italia, in cento e più, fra grandi e piccoli, opificii siderurgici o altrimenti meccanici, sprovvisti di protezione governativa, e di forniture assicurate pel materiale fisso e mobile delle ferrovie, e per i bisogni della marina, cui si provvede dall'Estero con ingente spesa di parecchi milioni in ogni anno, questa industria italiana, io dico, può, a parità di *trattamento*, sostenere all'interno la concorrenza estera: ma non potrà, per ora, essere oggetto di produzione commerciabile e di esportazione, cioè a dire i prodotti di questi stabilimenti nazionali non possono vendersi sui mercati di Europa a minor prezzo di quelli che l'industria meccanica di quei paesi produce già da molti anni con impiego di sterminati capitali, con corredi infiniti di utensili meccanici, e con numeroso personale tecnico, direttivo ed esecutivo, divenuto meravigliosamente esperto per tradizione, per provvido indirizzo pratico e scientifico delle scuole, e per quell'incoraggiamento efficace che basta per vincere la prova in ogni maniera di concorrenza.

Ma l'Italia potrà, ridestandosi il genio decorativo, con impianto di scuole e di Musei di arte industriale, migliorando di stile e di gusto, la cui perfetta assenza si rimpiange in molte nostre opere di arti minori, potrà ritornare quella che fu, riannodando con accorto metodo le grandi tradizioni del passato.

E qui è bene che si sappia quanto in Francia stessa, come in altri paesi la gente sia sazia e stanca

delle riproduzioni decorative di quelle epoche conosciute sotto i nomi di quei Re che regnarono in quel tempo, i Luigi XIII, XIV, XV e XVI, e lo stile ed il gusto decorativo artistico torna all' imitazione di quella maravigliosa arte decorativa italiana del XV, XVI e XVII secolo.

E per afforzare con un esempio questo che io qui affermo, dirò come un ricco banchiere (uomo dotato di finissimo gusto artistico) ha proceduto per un suo Palagio testè edificato in Parigi: egli si ha comprata una casa in Venezia, ornata di decorazioni del XV e XVI secolo, ed ha fatto di egual dimensione di quelle di Venezia, costruire le stanze di Parigi: indi ha ornato queste con quelle decorazioni, e per le volte, ha scomposte quelle di Venezia, tagliandole in settori, e le ha trasportate in Francia, ove ricongiunte, ne ha costituite le volte di quel Palagio, quali pria si ammiravano in Venezia!

Profittiamo adunque di questo ritorno alle pure e grandi sorgenti del bello decorativo italiano, fondando Musei industriali e scuole di arte applicata all'industria, e chi sa se non faremo sorgere qualche genio potente, che creando ed immaginando il nuovo, rialzerà le arti decorative italiane a quello splendore che raggiunsero i Luca della Robbia, i Benvenuto Cellini, i Mastro Giorgio, i Ghiberti, i Fontana di Pesaro, i Gian da Nola, i Gianbologna, i Garofalo, i Lazzarini, i Durante, i Tagliolini e tanti altri.

La grande Esposizione universale di Parigi, lotta

pacifica internazionale della scienza, dell'arte e dell' industria, ha fatto a tutti vedere, anzi toccar con mano, quanto sia grande e direi quasi febbrile la preoccupazione ogni dì più nei Governi tutti per accrescere e svolgere negli operai, negli artisti, nei fabbricanti, ne'consumatori; in una parola, in tutti coloro che producono e vendono, come in coloro che comprano, il miglior gusto e il puro stile artistico.

Il Museo per tutti; il disegno di arte industriale, in particolar modo per gli artigiani, saranno fattori potenti ad insinuare e a dare come scuola il sentimento del bello visibile nella forma.

E la Francia? Oh la Francia risponde sempre costante ai principii suoi: ella fin dal 1767 fondava una scuola di arte decorativa, con ricche collezioni di disegni e di modelli « per istruire operai delle « *industrie artistiche* nell' insegnamento del disegno « e del modellare » (1). Più di 1500 giovani artigiani frequentavano questa scuola dalla quale l' industria artistica francese trae tanto lustro, tanto progresso e tanto guadagno. Eppure questa Francia è di già in sollecitudine, e provvede perchè il primato in molte industrie non le venisse rapito: ed un nuovo Museo industriale decorativo è in pochi mesi surto al Padiglione di Flora, già Reggia delle Tuilleries, e più volte in ciascun anno vi saranno esposizioni

(1) Parole testuali della Lettera Patente di Luigi XV.

comparative di prodotti industriali francesi e forestieri, ed il Governo, ed ogni ceto di çittadini hanno dato a quest'opera i maggiori aiuti.

Il Belgio: il Re del Belgio due anni or sono annunziava con legittimo orgoglio ai rappresentanti della Camera e del Senato, che le scuole del disegno già prendevan rango ne' Programmi delle scuole primarie e secondarie della pubblica istruzione.

Gl' Italiani pensino che le glorie passate non debbono essere il solo nostro orgoglio e la sola cagione presente di stima straniera. Che Italia entri risoluta nella nobile gara produttiva delle Nazioni, che rialzi le sue industrie, e vinca chi fu ben piccola cosa quando noi eravamo giganti.

L'Onorando de Sanctis, Ministro, si fece promotore di quest'opera egregia di trasformazione per l'Italia. Auguriamoci che dal Governo, dalle Province, dai Municipii e dai cittadini ben si vegga l'interesse vivissimo, l' obbligo molto stretto e solenne di dover educare l'ingegno dei nostri artigiani fondando scuole e Musei artistici industriali. Ovunque e dappertutto esistono industrie a dover migliorare, tradizioni a far rivivere, bisogni morali ed economici a far soddisfatti.

Continueremo a miglior tempo il *ponderoso tema:* ho affrettata la pubblicazione di questa Prima parte della mia Relazione, quasi anticipazione di buona novella. Io ho fede che la nostra Italia anche in

questa parte brillerà dell'antica sua luce. Ognuno nella sua sfera ha un debito a compiere: Napoletani, ridestiamoci.

Napoli 20 aprile 1879.

Gaetano Filangieri

FINE DELLA PRIMA PARTE

MINISTERIALE

Roma 11 Dicembre 1878

Per l' utilità che verrebbe agl' insegnamenti della seconda Sezione del R. Istituto di Belle Arti quando le si aggiungesse un Museo Industriale, ho, con Decreto 25 Novembre passato prossimo, nominata una Commissione per l' istituzione di detto Museo, composta dell' E. V. Presidente, e dei signori Marchese di Campodisola, Comm. Tommaso Sorrentino, Comm. Giulio Minervini, Comm. Giuseppe De Luca, Comm. Filippo Palizzi, Comm. Domenico Morelli, Comm. Annibale Sacco, e Comm. Demetrio Salazaro, Segretario.

Conoscendosi da me l' amore dell' E. V. a quanto possa rialzare le arti minori ed insieme ingentilire gli animi dei nostri ingegnosi artigiani, io non dubito che Ella vorrà accettare questa buona occasio-

ne per apportare un tanto benefizio a quella parte più bisognosa della nostra cittadinanza. E nel ringraziarla anticipatamente di questo favore, La prego di adunare al più presto la detta Commissione, affinchè si ponga subito mano all' istituzione del nuovo Museo.

Accolga la E. V. i sensi del mio profondo ossequio.

Il Ministro
F. de Sanctis

A S. E.
Il Principe Gaetano Filangieri
Presidente della Commissione per l' istituzione d'un Museo Industriale presso l' Istituto di Belle Arti di Napoli.

STATUTO

DEL

MUSEO ARTISTICO INDUSTRIALE

IN NAPOLI

I.

Scopo del Museo.

Art. 1.° Il Museo d'arte applicata all'industria è istituito al fine di concorrere alla istruzione di artisti ed artigiani, e di promuovere l'operosità delle arti e delle industrie, nonchè nobilitarne e migliorarne il gusto, rendendo più universale la coltura artistica, ed esser così fattore non solo di maggiore e miglior produzione e quindi di ricchezza, ma anche uno dei mezzi più efficaci per ridestare in Italia quel germe tutto suo industriale, artistico, decorativo, dando incremento ed impulso a stupende tradizioni di lavoro.

Art. 2.° Il Museo comprenderà i tipi, sia in originali, sia in riproduzioni, di oggetti d'arte antica e

moderna, applicata alle diverse branche industriali e decorative, precipuamente in rapporto alle industrie già qui esistenti, ed a quelle che potranno man mano andarsi creando e svolgendo.

Art. 3.° L'arte applicata all'industria, ossia la decorazione, si classifica in due categorie: decorazione di edifizio esterna ed interna; decorazione dell'uomo e degli oggetti di suo uso.

II.

Suddivisioni di queste due classificazioni.

Art. 4.° 1.° Decorazioni di architettura, pittura e scultura;

2.° Decorazioni fisse;

3.° Decorazioni mobili;

4.° Mobili, Intagli ed Intarsi in legno, in metallo, in avorio, in pietre dure;

5.° Vetri, Smalti all'oro ed in colori, su vetri e su metalli;

6.° Ceramica;

7.° Oreficeria;

8.° Coralli;

9.° Tartaruga e pietre di lava;

10.° Tessuti;

11.° Metallurgica;

12.° Incisioni;

13.° Armi.

III.

Organamento del Museo.

Art. 5.° Il Museo sarà costituito come ente morale ed autonomo.

Esso sarà impiantato nel R. Istituto di Belle Arti, in quella parte dal lato occidentale, con l'entrata da Via Bellini.

Il nuovo Museo che prenderà il titolo di Museo delle Arti applicate all'industria, dovrà avere come dote d'impianto . . . mila lire e . . . mila lire di assegno annuo. Quale assegno servir deve:

1.° Allo acquisto degli oggetti sia antichi che moderni; 2.° alle spese occorrenti alle riproduzioni degli oggetti depositati in altri Musei o presso privati; 3.° ai premii per concorsi ed incoraggiamenti, principalmente alle scuole di applicazione dell'Istituto di Belle Arti; 4.° acquisto di opere e disegni, e spese di pubblicazione; 5.° spese di amministrazione; 6.° spese di custodia.

Art. 6.° Il Museo sarà formato di oggetti d'industria d'arte e di decorazione, rimontando ad epoche antichissime, come pure riunirà collezioni ed oggetti moderni, che per la varietà e la bellezza dei loro tipi, possano servire come modelli a far progredire le nostre industrie.

Art. 7.° Oltre gli originali e le riproduzioni, saranno

esposti nel Museo le collezioni e gli oggetti che ai privati piacerà o di donare, o di temporaneamente depositarvi, per giovare all' industria, obbligandosi il Museo verso i deponenti a quegli obblighi e quei dritti, che sono determinati nel libro III del Codice Civile sul deposito volontario, esclusa l'applicazione dell'art. 1841.

Art. 8.° Saranno annessi al Museo gli apparecchi per la riproduzione in fotografia, in gesso e galvanoplastica degli oggetti esposti. Queste riproduzioni serviranno:

1.° Pel cambio coi Musei italiani e stranieri;

2.° Per fornire esemplari alle scuole di arti e mestieri del Regno;

3.° Per vendersi, a prezzi modici, a coloro che ne facessero richiesta.

Art. 9.° Il Museo avrà inoltre una sala per le esposizioni di lavori moderni del Regno. Tali lavori debbono aver pregio di bellezza, di forma e di ornato congiunta a perfetta esecuzione. Queste esposizioni saranno temporanee.

Art. 10.° Si andranno organizzando conferenze storiche di arte applicata all' industria, nonchè illustrative di collezioni e di processi antichi e moderni di fabbricazione.

Art. 11.° Il Museo avrà una biblioteca speciale fornita di libri d' arte, disegni, illustrazioni storiche ec. ec.

Art. 12.° Il Museo sarà aperto al pubblico in

tutti i giorni e nelle ore che verranno designate dalla Commissione dirigente. L'entrata sarà gratuita nei giorni festivi, per gli altri giorni la Commissione dirigente stabilirà la tassa di entrata.

IV.

Nomina di Socii alla fondazione del Museo.

Art. 13.° I privati che vorranno concorrere alla fondazione e progressivo sviluppo del Museo, sia con largizioni in danaro, sia con oggetti antichi o moderni dati in dono o temporaneamente depositati, avranno diplomi dal Consiglio dirigente. Tali diplomi saranno di tre categorie, socii patroni, socii fondatori, socii contribuenti.

Art. 14.° Avran dritto ad essere socii patroni tutti coloro i quali daranno nello spazio di tre anni oggetti antichi o moderni, oggetti e danaro, o solo danaro per un valore di L. 6000.

Art. 15.° Avran dritto ad esser socii fondatori, coloro il cui concorso non raggiungerà che la cifra di lire 3000, come nell'articolo precedente.

Art. 16.° Saranno socii contribuenti tutti coloro che avranno donato oggetti di valore non minore di 500 lire, oppure depositati temporaneamente oggetti che abbiano un valore superiore alle L. 1000.

Art. 17.° I nomi dei socii patroni come dei socii fondatori saranno incisi su tavole di marmo, i primi

con caratteri grandi dorati, i secondi con caratteri in colore. Queste tavole verranno allogate nell'atrio di entrata del Museo, o lungo le pareti delle scale.

Art. 18.° I socii tutti avranno l'entrata gratuita nel Museo, e la Commissione dirigente a preferenza sceglierà fra codesti socii, coloro che vorrà adibire, sia alle conferenze, sia nei giurì di concorso, sia per vigilare ed organare esposizioni, e simili.

V.

Amministrazione e Direzione tecnica.

Art. 19.° Il Consiglio dirigente ed esecutivo sarà composto di un Presidente e di sei Membri. Questo Consiglio dirigente nominerà un Direttore e Conservatore del Museo, che avrà semplicemente voto consultivo, ed un Segretario. Le funzioni del Presidente e dei Membri della Commissione saranno gratuite.

Sarà costituita un' assemblea di delegati dei socii fondatori proporzionatamente al loro rispettivo concorso. I socii patroni e fondatori son considerati come Corpi morali fondatori, ed avranno dritto separatamente a riunirsi e a nominare i loro delegati, che interverranno in detta assemblea. Il numero e la proporzione di essi sarà stabilita in base al loro concorso.

Art. 20.° L'assemblea si comporrà di un numero non minore di 24 delegati. Esso diverrà maggiore a seconda del concorso che si avrà nel numero dei socii patroni e fondatori.

Art. 21.° Il Presidente sarà nominato con Decreto Reale, gli altri Membri della Commissione saranno eletti dall'Assemblea dei delegati come appresso.

Art. 22.° Il Consiglio dirigente ha l'alta direzione ed amministrazione del Museo.

Esso acquista gli oggetti che servir devono come modelli allo sviluppo delle industrie già qui esistenti, principalmente quelli che bisogneranno alle scuole di applicazione dell'Istituto di Belle Arti.

Dà tutti gli ordini pel regolare andamento del Museo e per l'ordinamento delle collezioni e dei cataloghi.

Compila il bilancio preventivo e quello consuntivo da presentarsi all'Assemblea dei delegati.

Art. 23.° I delegati degli enti morali che concorreranno alla fondazione del Museo, nonchè i delegati dei socii fondatori, riceveranno annualmente i conti ed i bilanci, come nell'articolo precedente.

Art. 24.° Il Presidente sarà ogni sette anni nominato dal Governo. I Membri del Consiglio dirigente saranno sorteggiabili uno ogni anno.

Art. 55.° L'Assemblea dei Delegati, per votazione ogni anno, a scrutinio segreto, nominerà colui che prenderà il posto di quel Membro della Commissione dirigente sorteggiato. In tale scelta non è necessaria la qualità di socio.

Art. 26.° I delegati dei corpi morali fondatori, che comporranno l'Assemblea, saranno in ciascun anno rinnovati per quarto mediante sorteggio.

Art. 27.° Le relazioni fra il Museo e l'Istituto di

Belle Arti saranno fissate in apposito regolamento.

Art. 28.° Alla fine di ciascun anno si procederà all'inventario, che sarà controllato e firmato dall'intero Consiglio dirigente. Di questo inventario si faranno tre copie: una rimarrà presso l'Amministrazione del Museo; una seconda sarà inviata al R. Governo; e la terza copia verrà depositata nell'archivio municipale.

FINE.